

Cari Componenti del Consiglio di Dipartimento di Giurisprudenza,

ormai alla scadenza del mandato di Direttore il primo pensiero è il **ringraziamento** per l'aiuto ricevuto in questi tre anni. Tutti avete reso più convinto il mio impegno: chi ha prestato la propria opera nei comitati per la didattica e per la ricerca, nella giunta, nella commissione paritetica, nella commissione Erasmus, i presidenti dei corsi di studio, i vice direttori, il personale amministrativo, i delegati ai rapporti internazionali, all'Erasmus, al settore penitenziario, alle disabilità; accomuno nel ringraziamento gli studenti, i loro rappresentanti e tutti, nei quali mi ha fatto enormemente piacere vedere senso di responsabilità, di appartenenza e di condivisione.

Vi annuncio ora la mia intenzione di **presentare la candidatura** per la direzione del Dipartimento di Giurisprudenza per il prossimo triennio.

Sono stati anni non semplici, ma che mi hanno convinto ancor di più delle straordinarie potenzialità del nostro Dipartimento: **possiamo fare tanto e bene** e proprio per questo vorrei cercare di dare continuità a molte delle iniziative intraprese e magari pensarne insieme di nuove.

Il ruolo anche sociale del Dipartimento di Giurisprudenza e le prospettive degli studi giuridici.

Tra gli elementi di continuità si pone innanzitutto il ruolo del Dipartimento di Giurisprudenza, principale riferimento per la formazione e la ricerca nelle discipline giuridiche. All'interno dell'Ateneo dobbiamo essere, per vocazione, il riferimento giuridico, una sorta di organo consultivo disponibile a fornire chiarimenti e indirizzi, con rispetto dell'autonomia "politica" e amministrativa degli organi collegiali e istituzionali. E altrettanto dovremmo fare verso l'esterno: abbiamo il pregio della **libertà** e dell'**indipendenza** oltre che della **competenza**. L'impegno civile - come è stato detto - deve sorreggere la vocazione del giurista.

Mi preme molto dunque sottolineare il ruolo da svolgere verso l'esterno: **portare nelle scuole la conoscenza, il contenuto e il valore dei diritti (e doveri) fondamentali** è un compito che ha funzione di orientamento e rappresenta soprattutto e comunque un arricchimento educativo e culturale, indipendentemente dalla scelta futura. Ecco dunque la necessità di proseguire gli incontri su tematiche di attualità negli istituti superiori, segnalando anche la necessità, l'importanza e il valore di studiare, e di farlo in Sardegna.

Abbiamo saperi e strutture di altissimo livello - non solo noi ma l'intera Università di Sassari - e tutti i mezzi per fornire un'**istruzione universitaria di qualità**. I margini per informare e persuadere sono ancora molto ampi: è alta la percentuale di giovani che non proseguono negli studi ed è significativa quella di coloro che preferiscono studiare in Continente (36% per esempio in Gallura); anche grazie alla convenzione con Nuoro e alla videoconferenza con Arzachena, Lanusei, La Maddalena e Terralba, stiamo perseguendo con convinzione l'obiettivo di dare la possibilità di studiare (Giurisprudenza) a chi ne abbia il desiderio. La convenzione con il Consorzio di **Nuoro** è fondamentale e rimane forte il nostro convinto impegno per quella che per noi è davvero una **seconda sede**, legata storicamente e culturalmente con la nostra Facoltà. Dobbiamo assicurare una maggiore presenza in Gallura: la videoconferenza con Arzachena è un buon passo, dobbiamo ancora lavorare per La Maddalena, e la convenzione quadro con Olbia è decisiva, soprattutto con gli accordi attuativi già in cantiere. Fonte di soddisfazione è il nostro intervento in Ogliastra, un

territorio nel quale abbiamo colto davvero bisogno di attenzione, in un momento tra l'altro in cui le strutture statali e i servizi stanno pericolosamente arretrando.

A proposito di questa attività sul territorio voglio precisare che l'ideale sarebbe sviluppare nella nostra sede istituzionale di Sassari tutta la comunità universitaria (secondo il senso di *Universitas*), insomma studiare tutti insieme nello stesso posto, esercitare una forza di attrazione, ma questo non è sempre possibile, per motivi economici, lavorativi o familiari; noi semplicemente stiamo cercando di **tutelare il diritto allo studio dei sardi** secondo una idea di università anche territoriale. Studiare all'università non è certo inutile: recenti statistiche sfatano il luogo comune mostrando che il tasso di disoccupazione dei laureati è al 17%, mentre quello dei diplomati al 30% e quello di chi ha la sola licenza media del 48% (i dati sono del 2014, ma il trend non penso sia mutato); in più l'occupazione dei laureati è in grado anche di creare nuova occupazione. Questo è vero anche per i laureati in Giurisprudenza: le statistiche di AlmaLaurea dicono che è basso il numero di occupati a un anno dalla laurea (ma le nostre lauree non sono immediatamente professionalizzanti), mentre sale di molto (è anzi il più alto tra le lauree senza numero chiuso) ai tre e cinque anni, fino ad arrivare a quasi l'80%, con stipendi peraltro dignitosi. Il dramma - mi rendo conto - è quel 20% (più alto con altre lauree in particolare umanistiche, ma ciò non consola, così come non consola il fatto che le responsabilità sono anche e soprattutto del contesto istituzionale territoriale).

L'auspicio sarebbe quello di poter attrarre anche da fuori dei confini sardi, ma sappiamo bene che è un obiettivo difficile (seppur stimolante). Una possibilità però potrebbe essere data da una specialistica, quale quella in via di istituzione ministeriale, che potremmo caratterizzare in senso internazionale (giurista europeo) e in collaborazione con altri dipartimenti (penso in particolare a Economia), per professioni innovative in amministrazioni pubbliche e private (aziende, enti finanziari, banche) e in organizzazioni internazionali.

In generale penso che dobbiamo assolutamente contestare il luogo comune che lega (talora con accezione negativa) gli studi in Giurisprudenza a professioni tradizionali (mi riferisco in particolare alle professioni legali e al pubblico impiego). Le **professioni legali "tradizionali"** ci saranno sempre e non perderanno mai la loro **essenziale rilevanza costituzionale, istituzionale e sociale**: il numero di concorsi di magistratura e di notaio non sono diminuiti rispetto al passato e anzi decresce il numero di laureati e pertanto di possibili concorrenti; discorso diverso per la professione di avvocato, forse troppo numerosa ma anche poco specializzata (e infatti si è intervenuti con la nuova figura dell'avvocato specialista, ancora al palo però sul piano operativo). Quanto al pubblico impiego, altro settore privilegiato di impiego dei laureati in Giurisprudenza, esso sconta sul piano occupativo gli eccessi (sotto tutti i profili...) degli anni '70 e '80; a partire dagli anni '90 vede invece un fenomeno di immobilismo, dovuto alle privatizzazioni e alla dismissione del ruolo dello Stato e soprattutto a esigenze di risparmio, col blocco totale del turn over. In questi giorni si parla (da fonti governative) di **ricambio generazionale** e di maxiconcorsi da 500.000 posti; spero invece che il ricambio si avvii sì e in modo forte ma con gradualità, per evitare dopo un maxiconcorso anni e anni di nuovo blocco.

Detto delle professioni legali e del pubblico impiego è necessario far capire, e impegnarci noi sul piano formativo, che la **gamma delle occupazioni** dei laureati in Giurisprudenza si è adeguata a una **realtà che muta** e che pertanto le prospettive non mancano. Penso sia interessante osservare le tematiche dei master riservati ai laureati in Giurisprudenza, perché indicativi di cosa richiede oggi il mondo del lavoro, di come si incontrano domanda e offerta. Emerge un quadro innovativo e stimolante, per il quale dobbiamo farci trovare pronti (e in parte già lo siamo): consulenti legali

d'impresa, professionisti del settore fiscale, esperti nel campo della sanità, delle assicurazioni e della previdenza, giuristi nelle istituzioni europee, specialisti legali di ambiente e sicurezza, giuristi finanziari, traduttori giuridici, dirigenti sportivi, consulenti politici e nell'amministrazione di governo, giornalismo, esperti normativi in tema di cooperazione e sviluppo, tecnici giuridici per la gestione dei progetti comunitari, specialisti in relazioni industriali e di lavoro, giuristi nelle tecnologie informatiche, giuristi per la cultura e per l'arte, criminologi, penalisti d'impresa e tributari, specialisti in indagini difensive, professionisti della mediazione e conciliazione, esperti in materia di trasparenza, legalità e anticorruzione, specialisti del diritto del web e del consumatore online, consulenti giuridici in management internazionale. Insomma tutti profili - e solo esemplificativi perché il quadro è più ampio - di **giuristi immersi nella realtà** sociale, istituzionale, economica e produttiva, nazionale e internazionale; e a questi dobbiamo aggiungere gli aspetti propri della realtà istituzionale, economica e sociale sarda.

Alla luce di tutto ciò il nostro compito è dunque trasmettere non solo saperi ma anche la capacità di utilizzare proficuamente gli strumenti giuridici in questi moderni settori.

La didattica: dati da migliorare e nuovi metodi.

Il nostro obiettivo deve essere **un'offerta formativa seria, moderna e adeguata al contesto territoriale, nazionale e internazionale.**

Riterrei a buon punto il rinnovamento: si tratta ora di aspettare e consolidare. Dovremmo forse intervenire ancora sulla laurea magistrale, per collocare adeguatamente (negli anni e nei semestri) le materie richieste per il tirocinio anticipato; sempre sulla magistrale rimane l'impegno a una maggiore internazionalizzazione e il suggerimento di percorsi (nell'ambito degli esami alternativi, di quelli affini e a scelta) indirizzati alle diverse scelte professionali. Dobbiamo tenere conto per la laurea magistrale che solo il 20% dei nostri laureati trova poi occupazione nelle professioni legali: è dunque necessario - ferma la solida preparazione per tali professioni - volgere lo sguardo anche agli impieghi nelle amministrazioni pubbliche e in quelle private (nazionali e internazionali); in particolare i profili imprenditoriale, bancario, finanziario e assicurativo devono tornare a essere oggetto di attenzione. Direi che gli indirizzi della laurea triennale in Scienze dei servizi giuridici rappresentano bene - a un livello di base - questa poliedricità: a una preparazione per le amministrazioni abbiamo aggiunto una specifica per quelle pubbliche e private che operano in campo ambientale e del patrimonio culturale e ultima in ordine di tempo quella per il **giurista d'impresa**. Attendiamo le risposte e poi valuteremo la sostenibilità. Mi attendo poi che si rafforzi e consolidi (magari con nuove forme didattiche come l'e-learning) l'esperienza che stiamo vivendo con il corso interdipartimentale in Sicurezza e cooperazione internazionale, che vede impegnati diversi nostri docenti e del quale siamo Dipartimento di riferimento (nel senso di responsabilità amministrativa del corso). Il corso è parte integrante della nostra offerta formativa, costituisce un ottimo esempio di collaborazione tra dipartimenti e rappresenta dimostrazione di come le competenze giuridiche siano utili nei più diversi campi di attività. Dovremmo anzi incrementare - in una prospettiva di reciproco arricchimento didattico, scientifico e culturale - la collaborazione per la creazione di **corsi di studio interdipartimentali**: per esempio i nostri indirizzi di laurea triennale aprono interessanti prospettive.

Abbiamo compiuto significativi **progressi sul piano della didattica**, è in aumento il totale dei laureati e anche di quelli regolari, in entrambi i nostri corsi di studio. Si rileva un incremento

anche dei cfu acquisiti dagli studenti. Direi che è il settore nel quale abbiamo posto il maggiore impegno e realizzato i migliori avanzamenti: **ma non basta**, i dati sono ancora penalizzanti.

Dal prossimo anno la quota premiale del FFO sarà attribuita sulla base dei progressi conseguiti dall'Ateneo sul piano dei cfu conseguiti dagli studenti alla fine del primo anno (40) e dei cfu conseguiti dagli studenti in corso. Si tratta di parametri sui quali siamo ancora (gravemente) carenti, così come preoccupa sempre il numero di abbandoni e di fuori corso. La mia proposta è pertanto di proseguire negli sforzi e nelle iniziative intraprese, rimeditandole ed eventualmente modificandole, e di pensarne di nuove: qui sarà ancora decisivo il ruolo del comitato per la didattica. Sarà essenziale spendere in modo accurato i contributi degli studenti: le iniziative devono assolutamente convertirsi in risultati (meglio, perché questo è purtroppo il sistema di valutazione, in cfu). A questo proposito dovremmo riflettere sui corsi estivi e di recupero, che spesso hanno un numero di partecipanti maggiore delle lezioni ordinarie: sono dell'avviso che comunque si tratta di presenze importanti, del ristabilirsi spesso di un contatto da sfruttare a fondo motivando gli studenti, ma certo una mera ripetizione di parti del programma ordinario non risponde al senso di essi.

Credo molto nel **tutorato**, nostro dovere istituzionale: lo abbiamo introdotto già da tre anni, assegnando fin dall'iscrizione ogni studente a un docente tutor, ma l'esperienza non è ancora soddisfacente. Per quanto mi riguarda, continuo ad avere contatti con alcuni degli studenti assegnati, ma una parte non risponde nemmeno alle mie richieste di informazione e di eventuale sostegno. A questo punto direi che è essenziale che il contatto iniziale avvenga quanto prima possibile, che si realizzi una sorta di monitoraggio sugli esami sostenuti e vengano programmati incontri periodici, meglio se individuali. Potrebbe essere importante anche coinvolgere direttamente gli studenti (i loro rappresentanti peraltro già lo fanno) più avanti nel percorso: può essere che specialmente le matricole abbiano una resistenza a interfacciarsi con i docenti e invece una maggiore propensione al contatto con i loro quasi coetanei. Potrebbe dunque essere un'idea quella di creare la figura dello **studente tutor** (magari con una qualche forma di giusto incentivo). Un'altra buona iniziativa, con funzione sia di orientamento che di conseguimento di cfu potrebbe essere quella, già proposta in Consiglio di Dipartimento, di un laboratorio o seminario di introduzione al metodo di studio del diritto.

Un altro settore fondamentale - tra didattica e post laurea - nel quale investire ancora i nostri sforzi è quello dei **tirocini**. Essi rappresentano il sistema di raccordo con il mondo del lavoro, potendo sfociare, purtroppo ancora raramente, in qualcosa di duraturo. In più rappresentano una prima prova dell'assunto per il quale la preparazione del giurista si alimenta sia di saperi che di abilità. Abbiamo un gran numero di convenzioni, probabilmente da rivedere, ne stiamo concludendo di nuove (interessanti quelle con la Prefettura e abbiamo richieste di stipula anche con la Questura), abbiamo stipulato le convenzioni per i tirocini anticipati per la pratica legale con tutti i consigli dell'Ordine degli Avvocati, soprattutto per il nuovo indirizzo di Giurista d'impresa sarebbe importante firmare convenzioni quadro con le associazioni imprenditoriali: e tutto ciò nei vari territori, sia del Sassarese, sia della Gallura, sia del Nuorese.

L'istituzione dei **Laboratori giuridici** si è rivelata un grande successo, soprattutto grazie all'impegno di alcuni di noi. Mi è piaciuta particolarmente la formula mista, cioè aperta anche a **iscrizioni esterne**: penso che in questo modo svolgiamo davvero un compito egregio, di servizio non solo didattico ma anche sociale e culturale. Abbiamo iniziato col processo simulato, ispirati anche dall'iniziativa dei nostri studenti, abbiamo visto la crescita straordinaria del Laboratorio di Mediazione, che ha portato alla vittoria del titolo nazionale, e abbiamo visto crescere prepotentemente il Laboratorio di Diritto e Letteratura. Rappresentano ormai due punti fermi e di

successo anche quelli di Fondamenti del diritto europeo e di Tutela internazionale dei diritti umani: si potrebbe pensare anzi a una qualche loro istituzionalizzazione, in forme da studiare. Direi che potremmo proseguire così, semplicemente cercando di alternare (e di integrare) appena vediamo un po' di stanchezza. Inoltre la mia proposta è di rendere i laboratori quando possibile "itineranti", mantenendo la priorità su Sassari e Nuoro, ma - visto il loro successo e la funzione promozionale - portando queste iniziative anche in altre sedi, magari coniugandole con le summer schools.

Rimane l'obiettivo della **Clinica legale**, ma con le forze a disposizione abbiamo fatto tanto e un eccesso di iniziativa alla fine può essere controproducente: può essere però un obiettivo ancora attuale, da meditare, visto che ci farebbe fare davvero un salto in avanti dal punto di vista della proiezione esterna e sociale. Così come - ne faccio cenno come una sorta di mio desiderio - mi piacerebbe attivare un **corso sul linguaggio giuridico** e sul parlare in pubblico, in particolare sul metodo oratorio.

Ricerca, parametri ministeriali e utilità sociale.

La **ricerca è il settore nel quale si doveva e si deve fare di più**, pur essendo essa per sua natura impegno e patrimonio individuale e nonostante l'egregio lavoro del comitato per la ricerca.

La valutazione della ricerca è di per sé opinabile, lo è ancora di più con i sistemi attuali (tra VQR e divisione di riviste in fasce), ma è un dato dal quale non possiamo - soprattutto normativamente - prescindere. Il sistema vigente attribuisce infatti una premialità - in realtà un vero e proprio sostentamento delle strutture e della ricerca - che dobbiamo tenere in conto. I nostri dati sono in **sensibile miglioramento**: rimanendo all'interno dell'Ateneo, dall'ultima posizione della VQR 2004-2010 siamo passati in quella 2011-2014 a una 4^a o 5^a posizione (a seconda che si valuti l'effetto quantità o quello qualità) su tredici dipartimenti; a livello nazionale abbiamo settori di eccellenza e altri meno, con le perplessità di valutazioni che da individuali diventano aggregate. Questo miglioramento, insieme alla qualità del reclutamento e al costo standard, ci premierà certamente a livello di distribuzione di risorse e di punti organico.

Premessa dunque la personalità dell'impegno e della produzione scientifica, il Dipartimento deve **creare le condizioni migliori per lo svolgimento della ricerca**. Innanzitutto è necessario equilibrio tra didattica e ricerca: dunque il rispetto del carico didattico per ciascuno dei docenti; la questione andrà pertanto posta anche in sede di programmazione del reclutamento. Inoltre sarebbe auspicabile una verifica collettiva delle ricerche svolte: è vero che la ricerca è individuale ma ciò che unisce il Dipartimento è anche un progetto di ricerca in un ambito comune; dunque conoscenza ogni anno, dopo un confronto collettivo, delle ricerche svolte o in corso. Ancora, nel nuovo sito dobbiamo sviluppare la sezione dedicata alla ricerca: lo schema proposto dal comitato mi piace ma dobbiamo rispondere alla richiesta di dati. Infine vanno assicurate possibilità di pubblicazione, previa verifica della dignità scientifica: pertanto attenzione alla rivista telematica *Diritto@Storia*, un patrimonio dell'area giuridica dell'Ateneo; recupero del nostro ruolo nella *Rivista Giuridica Sarda*; infine (anche questo è un cruccio di questi tre anni) ripresa delle pubblicazioni degli *Studi Sassaresi*, prestigiosa rivista del passato, o comunque attivazione di una sorta di annuario della ricerca nel nostro Dipartimento.

Al di là delle proposte sta però **l'impegno di tutti noi**: non sono necessarie strategie sanzionatorie verso chi è meno produttivo (già saranno esclusi dagli scatti stipendiali), dato che quasi mai dietro vi è disinteresse, piuttosto sarebbe opportuno che chi è in difficoltà condividesse

immediatamente i problemi magari con il comitato per la ricerca per riportare la propria produzione scientifica per lo meno a un livello di normalità; la mancata o scarsa produzione nuoce a se stessi ma anche agli interessi del Dipartimento. D'altro canto sono favorevole a una **premiabilità** (da valutare nelle forme in Consiglio) per chi raggiunge risultati migliori.

Per finanziare la ricerca - obiettivo non semplice in area umanistica e specificamente in quella giuridica - occorre considerare non solo i finanziamenti di Ateneo (necessari maggiori fondi, compatibilmente con le risorse a disposizione, anche per libri e banche dati), ma soprattutto quelli esterni. Dunque propongo la creazione nell'ambito del comitato della ricerca di un ulteriore settore di competenza, con l'ausilio di personale amministrativo esperto, consistente nel **monitoraggio** e immediata informazione in Dipartimento delle opportunità offerte da **finanziamenti europei, internazionali, nazionali** (non solo quelli gestiti dal MIUR) e **regionali**.

Lo scambio internazionale.

La prospettiva internazionale attraversa ogni settore della nostra attività. Forti di una tradizione di scambi internazionali di altissimo livello stiamo procedendo direi con successo in questo percorso. I dati sugli scambi internazionali di studenti - in linea con gli ottimi risultati di Ateneo - sono positivi sia quanto a chi viene a studiare nei nostri corsi sia rispetto ai giovani sardi che vanno all'estero. Le nostre sedi Erasmus aumentano sempre di più (56 in 15 diversi Paesi). In questa fase altamente positiva penso però sia necessario verificare attentamente il grado di difficoltà delle diverse sedi per evitare sperequazioni tra gli studenti outgoing. Alla base però vi è la necessità di **aumentare il grado di conoscenza delle lingue straniere**. L'Ateneo ha organizzato quest'anno un'importante iniziativa per le matricole, lo svolgimento cioè di un corso gratuito di lingua inglese già dal mese di settembre: dovremmo continuare su questa strada, chiedendo aiuto primariamente al Centro Linguistico di Ateneo e, ove non fosse possibile per il gran carico, stipulando contratti con docenti esterni e magari delle convenzioni con scuole private per corsi di diverse lingue e di diverso livello. Il nostro respiro internazionale non può prescindere da un dato elementare: la conoscenza di almeno una lingua straniera da parte dei nostri studenti. Quanto agli studenti incoming mi rendo conto che il primo onere di chi viene a studiare da noi è conoscere la lingua italiana ma dobbiamo realisticamente rendere attrattivi i nostri corsi con **materie anche in lingua straniera** (oltre a Economics e Legal English): già ne abbiamo parlato in Consiglio ma ora è bene concretizzare.

Il fiore all'occhiello del nostro percorso è oggi l'accordo per il **doppio titolo** con la Facultade de Direito di Ribeirao Preto (Università di San Paolo). Sarebbe importante concludere anche con l'Università di Corte e con quella di Tenerife, magari con Rouen, così come auspico analoga collaborazione con altre università (Polonia o Ungheria o Germania). Ma anche qui sarà bene selezionare per non eccedere. Mi piacerebbe poi sviluppare da un punto di vista istituzionale il rapporto con l'Università russa di San Pietroburgo. Tanti dei nostri docenti hanno importanti contatti di collaborazione scientifica internazionale, e la stessa rivista Diritto@Storia si caratterizza per questo alto profilo internazionale.

Qui come per gli altri settori (didattica, ricerca, terza missione, ecc.) **possiamo fare tanto, ma con la prudenza consigliata dalle nostre forze**: ecco perché auspico un arricchimento - come subito esporrò - dell'organico del nostro Dipartimento.

Il reclutamento: serietà, rigore, rinnovamento.

La questione del reclutamento si lega alla vita stessa del Dipartimento e dei suoi corsi di studio. La politica di Ateneo (e il conseguente senso di responsabilità di tanti) ha portato a un grande incremento di punti organico: siamo ritornati un **Ateneo "virtuoso"**, in linea con i parametri ministeriali, anche se l'attenzione sul bilancio non va abbassata. Certo non recupereremo tutto ciò che è stato perso, ma siamo nelle condizioni di poter fare una **programmazione** (con le frazioni di punto del passato era possibile solo sanare emergenze, e nemmeno sempre), tenendo conto del merito scientifico e delle esigenze della didattica. Come ho affermato in una delle ultime riunioni del Senato Accademico, le indicazioni ministeriali sulla programmazione triennale e sull'utilizzo dei punti organico mi sembrano una obbligata e ragionevole base di partenza. Potremmo dunque destinare fino alla metà dei punti organico a disposizione ad **avanzamenti di carriera** e la parte rimanente per la **copertura o il rafforzamento di settori scientifico-disciplinari in crisi**. Ritengo fondamentale per offrire una formazione di qualità presentarci con docenti di tutti gli insegnamenti dell'area 12. Sarebbe importante avvalersi anche dell'opportunità del cofinanziamento, così da coprire quella percentuale del 20% riservata a esterni (non strutturati cioè nel nostro Ateneo). Mi preoccupa molto la situazione di **precarietà** dei nostri ricercatori a tempo determinato (così come quella del personale amministrativo): credo però che ci siano ora i margini per poter pensare a una stabilizzazione entro il 2019, cercando di garantire nel frattempo il sostegno. Nel mentre dobbiamo pensare a **nuovi ingressi** per rinnovare ancora la nostra classe docente e per dare un segnale ai giovani che si avvicinano con passione (e magari già con risultati accademici) alla carriera universitaria. La **qualità del reclutamento** è un parametro (premiato a livello nazionale e spero anche a livello locale) che ci vede primeggiare in Ateneo: dobbiamo continuare su questa via di **serietà e rigore**.

Il nostro compito prosegue anche dopo la Laurea.

Il nostro compito non si esaurisce con la Laurea dei nostri studenti. Non mi riferisco solo alle attività proprie della Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali, che necessita urgentemente di una riforma ministeriale, del Dottorato di Ricerca in Scienze Giuridiche, il cui finanziamento è sempre più difficile, e del Centro Universitario di Mediazione, che attende maggiore considerazione da parte dell'Ateneo. Il mio riferimento è anche a tutte quelle attività che possono aiutare la formazione professionale dei nostri laureati. Dunque massima attenzione nei confronti dei Master (abbiamo al momento il solo DecaMaster) ma anche semplicemente verso corsi di approfondimento su temi di attualità con rilascio di attestati di partecipazione. Dobbiamo assolutamente trovare il modo per non lasciare il post laurea a corsi organizzati da case editrici o da privati tutt'altro che disinteressati (e non sempre competenti): vanificherebbero altrimenti anche l'impronta (di preparazione e serietà) che abbiamo cercato di dare ai nostri studenti. A questo proposito devo dire che è compito della conferenza dei direttori dei dipartimenti di Giurisprudenza prendere posizione; così come deve fare per difendere il valore della laurea in Giurisprudenza nei concorsi pubblici, dove spesso alle lauree da noi rilasciate vengono parificati titoli inadeguati per le professioni da svolgere; infine è indispensabile disapprovare con forza l'assurdo decreto che tra i requisiti per insegnare diritto nelle scuole superiori prevede più materie economiche che giuridiche.

Riguardo a tale ultimo punto sarebbe bene immediatamente attivarci per organizzare, se ancora siamo in tempo (il Provveditorato ci dirà), il corso per creare i titoli dei laureati in

Giurisprudenza per l'insegnamento nelle scuole superiori: rimane per me un pessimo capitolo - anche se abbiamo fatto di tutto - la vicenda della mancata riuscita del precedente. E altrettanto dobbiamo fare ogni volta che sia necessario un adeguamento di titoli per i nostri laureati. In particolare sarà necessario fare attenzione al forte turn over nelle **amministrazioni pubbliche** che si opererà nei prossimi anni, un autentico **ricambio generazionale** per il quale i nostri laureati devono trovarsi pronti, anche con il nostro aiuto, che potrebbe concretizzarsi in corsi di preparazione specifici per i concorsi pubblici.

La c.d. terza missione: produrre e divulgare conoscenze e valori.

Accanto ai due obiettivi fondamentali della formazione e della ricerca, oggi si dice che l'Università persegue anche una **terza missione**.

La nuova missione viene declinata in diversi modi. Un primo modo è operare per favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società: ciò avviene comunicando e **divulgando la conoscenza** (e soprattutto i suoi valori, nel nostro caso di legalità e giustizia) attraverso una relazione diretta con il territorio e con tutti i suoi attori. Questa funzione già in parte la svolgiamo, per esempio con le nostre visite sul territorio, nelle scuole, con i laboratori giuridici, con i convegni aperti all'esterno; e lo stesso Centro Universitario di Mediazione realizza questa missione. Dobbiamo prenderne maggior coscienza: il ruolo di un Dipartimento di Giurisprudenza è anche poter contribuire alla conoscenza e alla promozione dei valori fondamentali contenuti nella Costituzione.

Più difficile è poterci adeguare al senso (chissà se consequenziale a quello ideale appena citato) che alla terza missione attribuisce l'Anvur. In una apposita scheda l'Anvur raccoglie informazioni sia in riferimento all'attività di **valorizzazione della ricerca** (brevetti, spin-off, contratti conto-terzi e convenzioni, intermediari) che all'attività di **produzione di beni pubblici sociali e culturali** (public engagement, patrimonio culturale, formazione continua, sperimentazione clinica). L'Anvur stessa spiega però che la valutazione deve tenere conto della missione istituzionale fondamentale delle istituzioni e, per le università, a differenza delle attività di ricerca e didattica che sono dovere istituzionale di ogni singolo docente e ricercatore, quelle di terza missione sono una responsabilità istituzionale a cui ogni ateneo risponde in modo differenziato, in funzione delle proprie specificità e delle proprie aree disciplinari e, quindi, la eventuale assenza di iniziative in una o più delle aree indicate, non implica automaticamente una valutazione negativa. Anche sotto questo profilo - seppur in modo più limitato rispetto ad altre strutture scientifiche e condividendo con l'area umanistica la difficoltà di produrre "utili" (che a questo tende l'Anvur...) - penso si possa fare di più. Ricordo l'idea dell'Osservatorio sulle Acque di qualche tempo fa e la recentissima proposta di istituzione di un **Centro Studi su Diritto, Amministrazione e Innovazione**. Mi sembrano validissime iniziative, insieme a quelle prima citate e al Centro di mediazione, che ha potenzialità rilevanti anche dal punto di vista della terza missione. La stessa nostra ricerca potrebbe essere di utilità immediata, come prima accennato, nei confronti di cittadini e istituzioni, in particolare della Regione Sardegna.

Anche per la c.d. terza missione sarebbe necessario istituire una commissione ad hoc, come per la ricerca e la didattica. Il mio auspicio, che cercherei di realizzare, lo dico qui in generale, è di

predisporre una **equa distribuzione dei compiti tra tutti i docenti** nelle diverse commissioni e nei diversi ambiti.

Grazie dell'attenzione.

Sassari, 27 settembre 2017.

Gian Paolo Demuro